

ITALIA

Il decreto legge contro il femminicidio approvato mercoledì dal Consiglio dei Ministri è un primo, significativo passo avanti contro la violenza sulle donne e un primo, attesissimo adeguamento alle richieste dell'Unione Europea definite anche nella Convenzione di Istanbul, recentemente ratificata dall'Italia. Un pacchetto di norme urgenti che contempla l'inasprimento delle pene, l'irrevocabilità della denuncia, il gratuito patrocinio per le vittime e una serie di interventi multidisciplinari volti all'assistenza alle vittime, alla preparazione degli operatori e alla prevenzione del fenomeno.

Esistono paesi in Europa che hanno da tempo varato norme dedicate alla violenza di genere. Uno di questi è la Spagna forse il paese europeo più simile al nostro anche per una cultura marcatamente patriarcale e maschilista. La Spagna per anni ha detenuto il primato della violenza sulle donne, fenomeno considerato una piaga sociale già prima del 2004, quando grazie all'impegno di una certa classe politica e di tutta la società civile, si è dotata di una legge volta allo sradicamento della violenza machista.

Parliamo della *Ley Orgánica* varata dal governo Zapatero quasi dieci anni fa e che nasce dalla necessità del movimento femminista di dare una risposta globale alla violenza di genere subita dalle donne, stabilendone con molta precisione l'ambito di interesse.

Quali sono i punti di forza della legge spagnola contro la violenza sulle donne? Una chiara definizione del reato, norme giuridiche precise, istituzione di tribunali speciali e di un osservatorio contro la violenza di genere, elevata preparazione degli operatori, misure volte alla prevenzione del fenomeno. Elementi che, in una certa misura, ricorrono anche nel decreto approvato dal Consiglio dei ministri italiano e che possono essere un valido esempio per approfondire e migliorare le norme italiane in materia.

Vediamoli in dettaglio. Per esempio, la *Ley Orgánica* contempla anche la possibilità per cui le donne possano uscire dalla spirale di violenza che le imprigiona, stabilendo interventi economici di sostegno (un alloggio per accogliere le donne vittime di violenza insieme ai figli) e politiche del lavoro specifiche (flessibilità di orario, trasferimento in una sede sconosciuta all'aggressore). Non solo: per sveltire e migliorare l'applicazione della legge sono stati istituiti tribunali speciali dedicati esclusivamente a reati riconducibili



Flash mob a Trinità dei Monti contro la violenza sulle donne FOTO LAPRESSE

Femminicidio, la nuova legge e l'esempio spagnolo

IL DOSSIER

DARIA CORRIAS
daria.corrias@gmail.com

In Spagna la «Ley Organica» è in vigore dal 2004 voluta dal governo Zapatero: aiuti economici, assistenza alle vittime e tribunali più veloci

li alla violenza di genere. I *Juzgados de Violencia sobre la Mujer* sono tribunali presenti su tutto il territorio nazionale e nascono con l'intenzione di condurre un'azione decisiva e attenta nei reati di violenza contro le donne. La loro istituzione sveltisce le cause e un primo significativo risultato è stato proprio l'aumento delle denunce e la diminuzione del ritiro di esse. Grazie alla *Ley Orgánica* oggi in Spagna una donna che denuncia una situazione di violenza è messa al sicuro in meno di 72 ore e le prime aggressioni punite nel 70% dei casi. Le donne che denunciano sono assistite e seguite da personale specializzato e operatori preparati per aver cura delle vittime di una violenza che è diversa da tutte le altre proprio per i vincoli economici e affettivi che implica. Naturalmente anche in Spagna co-

me in Italia è previsto il gratuito patrocinio per le donne che hanno situazioni economiche difficili.

Una legge, lo sappiamo, è perfettibile e suscettibile di miglioramenti. Per questo la norma spagnola si avvale dell'assistenza di un osservatorio specifico contro la violenza di genere che ha il compito di studiare adeguamenti e proposte per migliorarne l'impianto e l'applicazione.

Accanto a norme giuridiche e di assistenza psicologica ed economica, la leg-

Chi denuncia è messo al sicuro in 72 ore e la prima violenza è punita nel 70% dei casi

ge spagnola dedica ampio spazio alle misure di prevenzione, educazione a nuovi modelli culturali, uso della comunicazione e della pubblicità. Per esempio si considera illecita la pubblicità che utilizza l'immagine femminile in modo vessatorio o discriminatorio.

Tirando le somme di quasi dieci anni di attività, si può dar conto dei risultati ottenuti in Spagna dall'applicazione della *Ley Orgánica*. Inmaculada Montalbán, magistrato e presidente dell'Osservatorio contro la Violenza Domestica e di Genere, afferma che le donne uccise in Spagna nel 2012 sono state 53, il dato più basso dall'entrata in vigore della legge. Purtroppo i numeri non cambiano molto, continua Montalbán, perché il fenomeno ha radici lontane e secoli di vantaggio. Tuttavia uno dei risultati più importanti è che le donne denunciano di più, e sempre di meno ritirano le denunce, pratica molto comune nei casi di violenza domestica. Dati questi che confermano che in Spagna la giusta via è stata intrapresa.

L'approvazione in Italia del decreto antiviolenza è senza dubbio un importante contributo che ci auguriamo possa aprire la strada per riforme strutturali ancora più decisive e determinanti.

«Un buon inizio, ma serve una rivoluzione culturale»

LUCIANA CIMINO
ROMA

«Un provvedimento con luci e ombre». L'avvocato penalista Giulia Bongiorno, non si accoda a quanti hanno salutato il provvedimento sul femminicidio del governo Letta come «una grande svolta». E analizza cosa manca e cosa invece c'è nel decreto. Un argomento che conosce bene anche perché, da parlamentare, fu relatrice della prima legge sullo stalking. Qualche anno fa ha anche fondato, con Michelle Hunziker, l'associazione «Doppia difesa» che si occupa proprio del tema. «Se lo consideriamo come un passo avanti il mio giudizio è positivo, ma di certo non è una svolta»

Cosa gli manca?

«Bisogna agire su due fronti che invece non sono stati sfiorati dal provvedimento. Sono anni che dico che bisogna intervenire sul codice di procedura penale per accorciare i processi. Se una donna comincia oggi questo iter giudiziario ci vorranno 7 anni prima della fine. E per tutto questo tempo cosa fa? Convive con la sua controparte processuale?»

Non la convince la corsia preferenziale di cui ha parlato il ministro Alfano?

«È priva di efficacia. Queste corsie vengono create per diversi reati ma non incidono sulla durata del processo. Chi esercita il diritto sa che è tutto a discrezione delle singole procure, che interverranno mille variabili. Ridurre effetti-

L'INTERVISTA

Giulia Bongiorno

«Un provvedimento con luci e ombre. Ci sono buoni punti ma occorre molto di più per accorciare i tempi dei processi e intervenire sulla prevenzione»



Noi ci siamo. La miglior difesa è la Doppia Difesa. **48585** DOPPIA DIFESA

La campagna di «Doppia difesa»

vamente i tempi dei processi non è un miraggio. Si può fare se si vuole. Quando io presiedevo la commissione Giustizia si perdeva tempo per le leggi ad personam. A quanto pare il tempo non si trova neanche adesso. È inutile fare la faccia feroce se non si interviene su questo primo troncone»

E il secondo qual è?

«La seconda parte che manca è quella fondamentale della prevenzione. Ho rilevato nell'operato del governo un approccio tipico di chi vuole affrontare la violenza in generale ma non sul particolare. Ma la violenza di genere è diversa. Invece il legislatore ha affrontato la questione come se fosse solo di ordine pubblico. Nel caso della violenza di genere bisogna combattere la causa che non è la follia, non ci sono raptus, ci sono uomini che uccidono con lucidità la cui violenza è frutto della disuguaglianza»

In che senso?

«La disuguaglianza tra uomini e donne è negata a parole ma esiste in concreto e crea discriminazioni quotidiane. Non esiste la parità tra i generi anzi le donne stanno peggio di decenni fa perché ci si aspetta che portino reddito e che nel contempo continuino a lavorare in casa. Io dico che la mia condizione, e quella delle mie coetanee, è peggiore di quella di mia nonna. Perché si è considerate di serie B se non si fanno salti mortali e non si svolgono due lavori. La donna quindi rimane in una condizione di su-

bordinazione, cioè di disuguaglianza che nella convivenza crea tensioni che poi sfociano nella violenza»

Come si arriva a combattere la matrice del problema?

«Combattendo la disuguaglianza. Non è una litania ribadire che si tratta di un problema culturale. Guardiamo fuori, ai paesi scandinavi o alla Francia dove si discute di un'educazione diversa dei bambini. Bisogna avere il coraggio di imporre un approccio diverso. Le faccio un esempio personale»

Dica.

«L'altro giorno mio figlio di due anni e mezzo in un negozio ha preso un ferro da stiro. La commessa gli ha detto che era «da femmine». Io l'ho comprato, invece: non volevo che mio figlio si facesse il convincimento che non lo riguardava. I giochi non hanno sesso, come hanno stabilito recentemente in Francia. Non sono sciocchezze: è la soluzione del problema educare sin dall'infanzia al rispetto dell'individuo e non frapporre ostacoli creati dai ruoli»

Ma non le piace niente del decreto?

«Tante cose, è un fatto positivo che si

«Nella violenza di genere bisogna innanzitutto combattere la causa che è nella disuguaglianza»

siano occupati della materia e che vengano dati più strumenti alle forze dell'ordine ma vedrò la svolta solo quando si cambierà approccio e si considererà la violenza di genere come discriminazione»

Quali sono i punti qualificanti?

«Gli inasprimenti hanno un loro senso, sono deterrenti. La misura cautelare con l'allontanamento dalla casa è estremamente positiva, ho qualche timore che crei processi sommari e sul fatto che la querela diventi irrevocabile segnalo che potrebbe spingere alla fine le vittime a non denunciare. Non mi convince che si introducano misure cautelari e sanzioni che riguardano ciò che avviene prima e dopo il processo e non ci si occupi della durata»

Cioè?

«La donna diventa ostaggio per anni di un processo. Non è solo un problema di protezione ma anche economico, di sopravvivenza, di diritti. Intanto queste donne impazziscono»

Un'altra cosa utile del decreto?

«Questo provvedimento non deve rimanere un atollo nell'oceano ma deve far parte di un arcipelago. Va istituito subito un ministero per le Pari Opportunità, è impensabile che in Italia nel 2013 non ci sia».